



cocchi di sinistra

Ero deluso e indeciso ma questa sinistra mi farà rivoltare Pdl

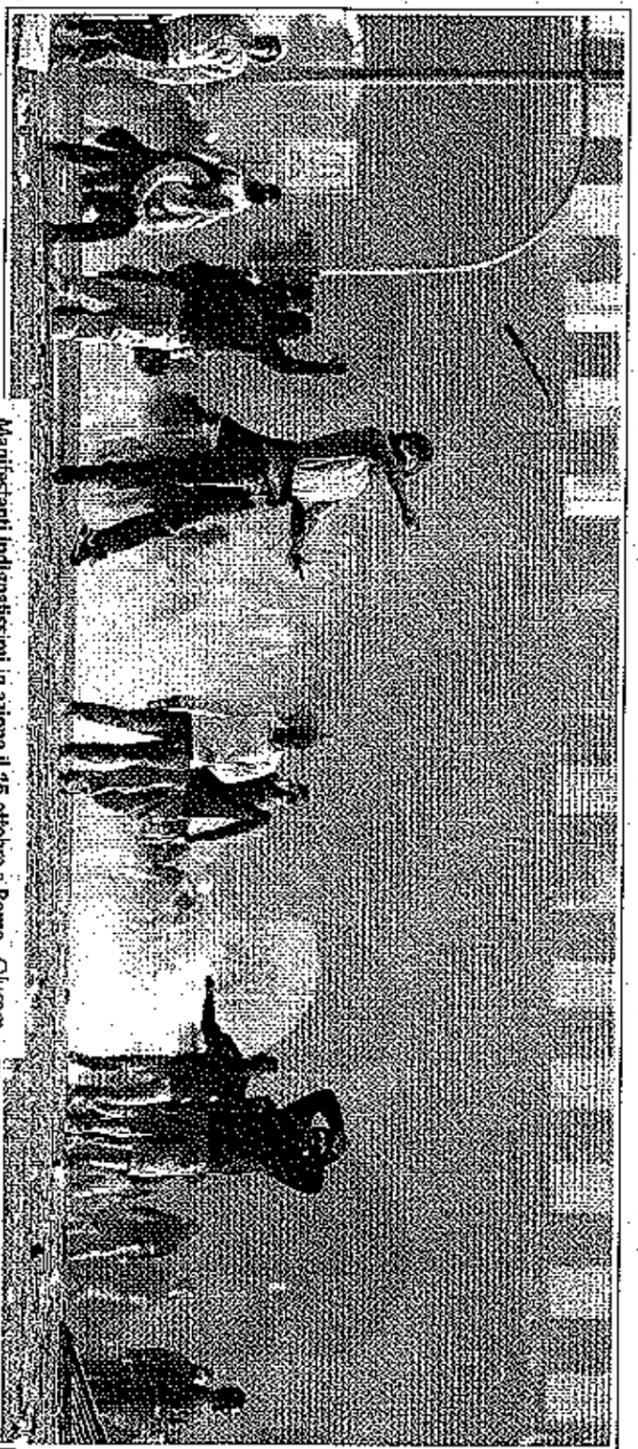
di MATTEO MION

■ Io rimarreto. Le porcate del governo di centrodestra negli ultimi tempi mi avevano allontanato dalla parte politica in cui avevo confidato. Dall'illusione in un'Italia riformata e rigata come un calzino, ero sprofondato prima in un disacco politico, una delusa rassegnazione. Troppo le topiche degli altri di Sciolto, alle nomine di ministri per legittimare ipeccaminati di un governo (Brancaccio) sino alla Mancini, a Troia, per chiudere con il libro di Scilipoti a prefazione del Cav. Tutti spicciosi già, ma accompagnati da un processo nulla di fatto legislativo. Cite-gina sulla tortura, la caccia alle streghe, scritte scatenate dal democristianissimo Tronotti che nel frattempo pagava l'affitto di casa in nero, perché pedinato dalla finanza (sic).

Ad acuire il mio scoramento la crisi economica internazionale con Sarkozy e Merkel che ci prendevano quotidianamente a pesci in faccia. Alla sera guardavo i programmi televisivi con lo stesso animo con cui da infantile assistevo al teatro delle marionette: gli uni impegnati a dire scempiosamente B, gli altri con altrettanto patetica prosopopea a replicare no B. Oggi, mi ricordo. Gli stramaledetti ideali liberali mi avevano accecato al punto da non vedere più cos'era e cos'è il risultato di guerra fredda dal parlito comunista italiano. C'ha pensato la sinistra a riabbracciarmi. La piazza intesa dalla mannaiglia dei centri sociali, capaci persino di devastare case, camionate dei carabinieri e stimate dalla Madonna. I poteri forti coppiati dall'associazionismo francobolcemente super partes del Palamar, Marcegaglia, Montecarlo in intenti a essere clandestinamente la tela del tanto peggio tanto meglio con la regia formidabile ineccepibile di un ex comunista al Colle e l'aiuto un po' meno ineccepibile di un ex fascista sullo scranio più alto della Camera. Poi il codazzo di no Tav, Cgil, Fiom, Cobas: il braccio armato rosso che preannuncia un autunno caldo con l'appoggio istituzionale degli strilli di Di Pietro, il volto malinconico di Bersani e la brutta copia di Bertinotti, cioè Vendola. Allora, ben venghi un autunno bollente così i noli dubitosi come me, ommemano in fiata nella ex Casa delle Libertà per non essere complici della peggiore sinistra europea. Già le vedo le piazzeggenti di slogan equivoce e di odio per i presunti evasori che invece sono a casa a lavorare per mantenere i bivarconi dei piazzatoli.

La sinistra è debole solo perché guidata da leader inetti, che prendono di governare il paese, non essendo in grado di guidare un'opposizione. Sono ancora di incapaci di smarcarsi dai centri sociali che disprezzano il tv e con cui ammiccano in cabina elettorale. I Vendola fanno l'occhiolino contemporaneamente ai Montecarlo e al Pelliccia. Il fascismo è finito, la De anche, ma loro no. I compagni sono ancora fermi a bandierarossa e bella ciao. Ora che il rivedo all'opera in tutta la loro drammatica e grottesca tristezza, comprendo che troie, gnoocche e scilipotti non saranno mai nocivi alla salute pubblica come loro. Avanti compagni, le vostre manifestazioni sono il miglior spot per conquistare il centrodestra e tornare a quell'unico che nel '94 ci aveva riempito il cuore di speranza: Forza Italia!

www.matteomion.com



Manifestanti indignatissimi in azione il 15 ottobre a Roma. Olycom

QUANTE SCUSE Avvocati, genitori e una certa stampa ora giustificano i giovani arrestati. Ma così li condannano alla precarietà: dovrebbero dirgli di studiare

BAMBOCCIONI A VITA

La piazza non dà più un lavoro

Ai loro padri la contestazione aprì le porte di redazioni e istituzioni pubbliche. Oggi non è più così

di PIETRO SEMALDI

■ Dei dodici ragazzi arrestati per gli scontri di sabato scorso a Roma, il giudice ne ha rilasciato solo uno; due andranno ai domiciliari e nove resteranno in carcere. E subito da più partiti, più precisamente, dalla sinistra parte - è scattata la gara di solidarietà, per dimostrare che i fermati più che delinquenti sono vittime del sistema, passivi tra i reati di un caso anziché vandali.

Gli avvocati lamentano che «si vuole trovare un coprevalore a tutti i costi» ma d'altro non fanno che il loro lavoro e c'è solo da augurarsi che lo facciano fino in fondo, presentando ai rispettivi assistiti una parcella che li dissuada per sempre dallo scendere in piazza in cortei disadattati geneticamente a degenerare. Pure papà e mamma difendono a spada tratta gli arrestati, non smentendo i più fastidiosi cliché del genitore italiano, irresponsabile e assottigliato. C'è chi dice che il figlio è stato preso perché è mingherlino, chi rimpiange di «non poterlo coccolare», chi giura che il pargolo «mai si è interessato di politica», chi afferma che «è sempre stato un ragazzo tranquillo». Il padre di Pelliccia, il biondino innamorato prima mentre sceglie un estrover con lui le forze dell'ordine in stile Carlo Ciniiani e poi mentre alza il dito medio in faccia agli agenti, sostiene che «Pabrizio non voleva far male». Mamma aggiunge che «non sa se reggerà il carcere, perché lui è fragile». Non manca neppure il video della signora che guida agli agenti «non arresitate quei quattro, facevano i turisti» e vien da sospettare che anche lei sia una parente.

INTERVISTE PATETICHE

Poi ci sono i giornali. Intervistano i violenti presentando i come eroi moderni: la fragile determinazione della ragazza madre, la forza ribelle di chi si allista in Grecia con i black bloc e se la prende con certa sinistra che fiancheggiava ma non mena, la sfortunata ingenuità dell'indifeso minorenne schedato alla prima manifestazione, la generosa abnegazione dell'invalido che raccoglie i sampeffini per chi può lanciarsi. Per non parlare di chi ci mette in

guardia dai rischi di una legislazione d'emergenza che prevede obbligo di cauzione per chi manifesta, arresti in flagranza in differita, l'introduzione di un nuovo reato per chi compie violenze in corteo, in sostanza, tutte quelle norme che vorrebbe introdurre Maroni.

E qui il secondo paradosso italiano: probabilmente in cella non ci sono i più facinorosi ma mentre in tutto il resto del mondo si griderebbe allo scandalo se dopo una settimana dalla devastazione di una città con tanto di incendio di un binatoio dei carabinieri, agenti in ospedale, auto bruciate e chiese devastate in carcere ci fossero solo nove persone con l'ante accusa di resistenza a pubblico ufficiale, da noi per le modeste ragioni si guida alla giustizia seminata. Siamo al paradosso che chi non viene tirato dalle cortina ininterrotte al Cavaliere è preoccupato della possibilità che un giudice tenga dentro un esagitato un giorno in più del dovuto. I violenti hanno già annunciato la replica degli scontri per dopodomani in Val di Susa e la polizia non ha ancora preso chi ha assaltato il binatoio dei carabinieri né chi ha distrutto Crocifissi e Madonne. Ciononostante, la sinistra solitamente giusuialista ritiene la democrazia in pericolo e causa di quei giovani in carcere e il corteo di domenica è stato autorizzato, ritenendo il diritto a manifestare.

DUE AI DOMICILIARI, UNO IN LIBERTÀ

Rimangono in carcere 9 manifestanti

Alle 2 di ieri mattina il gip di Roma ha convalidato nove dei 12 arresti eseguiti il 15 ottobre scorso a margine della manifestazione degli Indignati. Per due ragazze ha disposto i domiciliari, mentre per un 21enne ha deciso il ritorno in libertà. A carico di quest'ultimo non c'erano prove sufficienti. A casa sono tornate le fidanzate di due fratelli, rimasti invece in carcere, le quali pare abbiano avuto un ruolo marginale negli scontri. In cella, infine, otto ragazzi e una ragazza, perché ritenuti «soggetti pericolosi», per i quali l'unica misura idonea è quella del carcere». I difensori hanno annunciato che ricorreranno al tribunale del Rissano. La decisione del gip è stata accolta dai familiari in attesa fuori dal tribunale al grido di «vergogna». Qualcuno è scoppiato a piangere. I legali degli arrestati hanno riferito che il gip ha ritenuto «irriveranti» i filmati e le foto depositate dagli avvocati.

stare prioritario rispetto alla sicurezza nazionale.

Il diritto a indignarsi, val bene la pelle di qualche agente o l'aiuto di qualche contribuente. Ma ad analizzare le storie dei fermati nel dettaglio, di che cosa hanno da indignarsi poi questi ragazzi? Del Pelliccia, si sa fin troppo. A 24 anni il primo anno di psicologia, dice di essere in guerra anche se non so con chi, sostiene che scaraventando un cestino adesso a un poliziotto si può spengere un incendio e non riesce neppure a scrivere correttamente il nome del suo film preferito (a farlo in difficoltà è lo spelling della città di Las Vegas). Non è colpa di Bertusconi né della casta se per lui non c'è futuro. Le banche poi, artefici della crisi, deve solo ringraziarle, visto che vive grazie allo stipendio del papà bancario. In merito a lui non resta che augurarsi per il bene di tutti che non diventi mai psicologo e rassegnarsi a mantenerlo per sempre fuori o dentro il carcere è un dettaglio.

COMICIE IRRISPONSABILI

Il Pelliccia è un comico, a far tristezza sono gli altri. Alcuni minoritari, molti appena ventenni. Loro sono giovani, se aprissero gli occhi, sentirebbero egriarsi il mondo, gli altri non glielo fregerebbe nessuno. Hanno davanti una realtà più complessa ma più ricca di opportunità rispetto alle generazioni precedenti. Nessuno li ha mai illusi

sul valore di una laurea in lettere, nessuno li ha mai ingabbiati nel sogno del posto fisso. Se a vent'anni sbasciano tutto perché l'Italia non è in grado di garantire loro una rendita sicura col peso sono di chi si appropria delle fragilità di una gioventù spracata per perseguire i propri interessi personali e politici. Questi ventenni inconsapevoli in piazza sono una massa proletaria che i guru della sinistra, da Vendola a De Magistris, a Santoro - che giusto ieri ha accusato il Cavaliere di aver mandato al macello i poliziotti - agli stessi leader del Pd, utilizzano per buttar giù Bertusconi e garantirsi quei posti in Parlamento che Veltroni negò e che Bersani oggi offre loro. Una messa senza speranza, perché mentre trent'anni fa le piazze rosse potevano anche rivelarsi un grande ufficio di collocamento, oggi non sono che l'anticamera di una vita ai margini.

Per i loro padri un'esperienza da contestatori faceva curriculum. Il centro sociale garantiva conoscenze ricche e prestigiose, un campo tra le tute nere in Grecia poteva valere quanto un stage all'estero, Woodstock equivaleva a un master, un arresto apriva le porte di redazioni, carriere politiche, poltrone pubbliche. Ma oggi non è più così: a cinesi, russi, americani e brasiliani non importa nulla della militanza rossa dei nostri giovani; il futuro richiede competenza, mobilità e disciplina. I papà ancora non l'hanno capito, e si coccolano i figli bamboccioni nell'incerta speranza che un giorno siano beccati dalla fortuna che hanno avuto loro. La sinistra, estrema e non, lo sa benissimo, ma se ne frega e pensa solo al proprio interesse: oggi tentano di quattro slogan e due bandiere, prendiamo in giro cantinista di giovani e tiriamo a campare fino alla pensione, che per noi tanto ci sarà. Ma se è questo l'esempio, se è questo il senso delle istituzioni e del Paese di chi fa opposizione in politica, che cosa vogliamo in fondo impoverire ai ragazzi dietro a bandiere rosse e leader scossanti? Forse faremmo davvero meglio a liberarli tutti e a metter dentro qualcun altro.